Scheda informativa

Viaggio tra le bellezze dell'UNESCO

La Reggia di Caserta

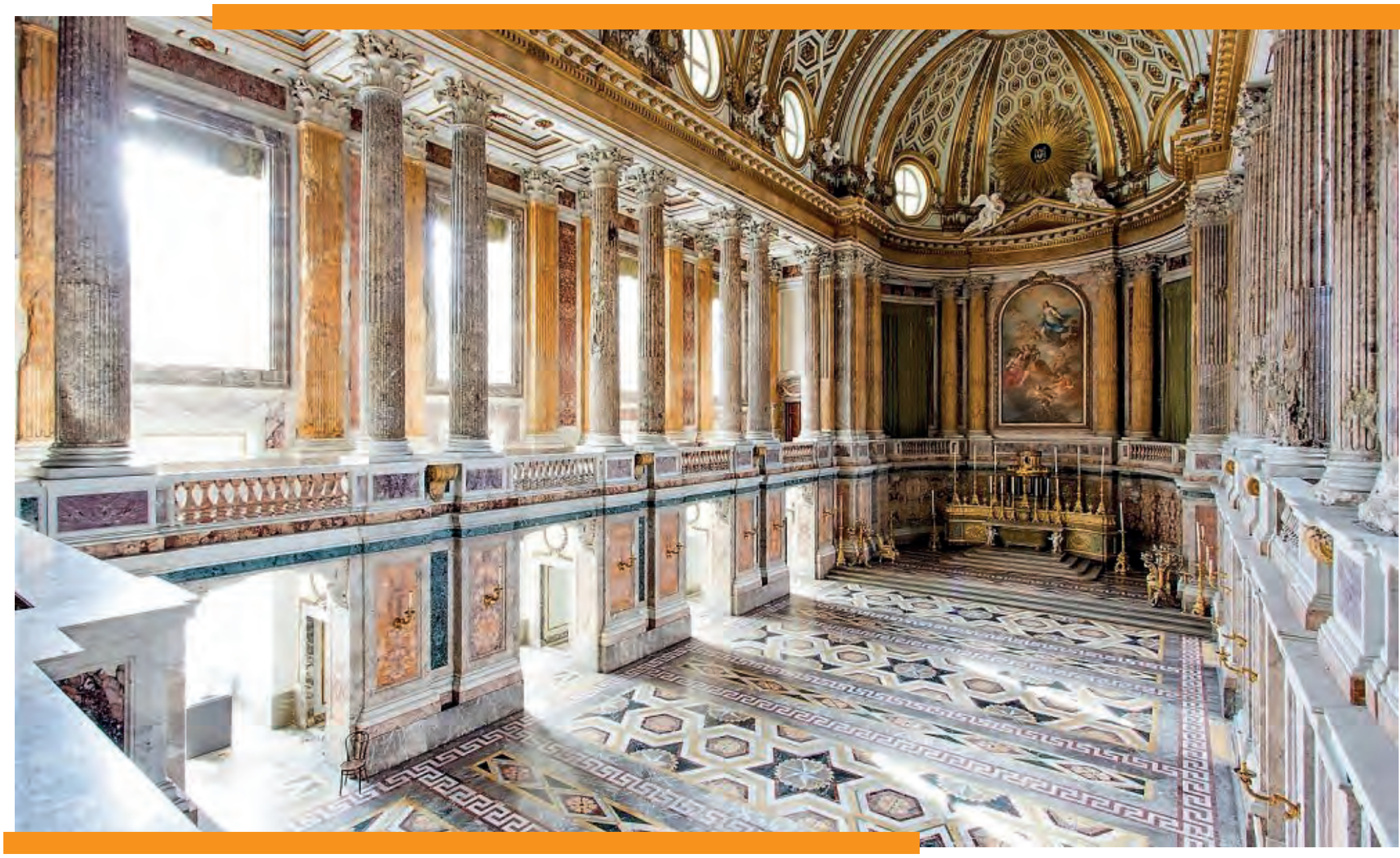
GLI APPARTAMENTI STORICI

La Reggia di Caserta, edificata per volere del re Carlo di Borbone a partire dal 1752, si estende su una superficie di 45,000 metri quadrati. Il portico voltato collega all'interno i tre vestiboli ottagonali, da cui si passa ai quattro cortili, caratterizzati da nicchie e grandi absidi angolari. A destra del vestibolo centrale si erge il monumentale scalone d'onore che porta all'atrio superiore, vero fulcro e nodo distributivo dell'edificio. Dall'atrio si accede alla Cappella di Corte, ricca di marmi e di decorazioni in oro e alle stanze reali che si suddividono in "Appartamento vecchio" (fine XVIII secolo) ed "Appartamento nuovo"(inizio XIX secolo).
Dalle prime sale, quella degli Alabardieri e quella delle Guardie del Corpo, si giunge al salone di Alessandro, terza anticamera destinata ai "non Titolati'. Il percorso continua nell'appartamento ottocentesco, che comprende anche la Sala del Trono, che fu realizzato a partire dal 1806; i suoi ambienti sono caratterizzati da ampie sale e da un arredo in cui emerge la coesistenza di stili differenti.
Allo stile Impero, importato direttamente dalla Francia, si alterna un arredo Impero prodotto da artisti italiani. Sobrio ed elegante è il decoro degli arredi in stile Impero dalla camera da letto di Francesco II; di gusto neoclassico è invece il bagno del sovrano realizzato nel 1825 con la magnifica vasca di granito rosso egiziano e la toilette in marmo statuario. Completano l'Appartamento Ottocentesco le sale murattiane, con arredi provenienti per lo più dalla Reggia di Portici e la Cappella di Pio IX. Dopo aver visitato la collezione Terrae Motus il percorso riprende verso l'appartamento settecentesco. Progettato per il principe ereditario esso è il primo ad essere abitato dai sovrani Ferdinando IV e Maria Carolina; comprende le sale di rappresentanza comunemente note come stanze delle Stagioni con riferimento alle scene affrescate nelle volte da Antonio Dominici e Fedele Fischetti.
In questi ambienti si può cogliere tutta l'eleganza dei decori e degli arredi che abili artigiani reali, legati alla più nobile tradizione partenopea, eseguirono negli ultimi decenni del Settecento. Splendidi i raffinati decori dei lambrì in legno, i camini in marmo di Mondragone, e gli eleganti arredi quali consoles, sedie e specchiere.
Destano notevole interesse soprattutto le sale dell'appartamento della regina Maria Carolina, decorate secondo la frivolezza del gusto rocaille, che ben si distanzia dal rigore delle stanze del re. Degne di nota sono le tre sale della Biblioteca Palatina: si tratta di ambienti che denotano già un gusto neoclassico ben visibile nelle altre librerie a boiseries eseguite da maestranze locali o nelle decorazioni cosiddette "alla pompeiana" rintracciabili nei vasi del Giustiniani, esposti sugli scaffali. Nella terza sala si possono ammirare gli affreschi eseguiti nel 1782 dal pittore tedesco Heinrich Füger, ispirati al repertorio classico.

La Reggia di Caserta

LA CAPPELLA PALATINA

Dal vestibolo superiore della Reggia si accede alla Cappella Palatina, inaugurata alla presenza del re Ferdinando IV e della sua corte nel Natale del 1784. La Cappella subì vari danni a seguito dei bombardamenti del 24 settembre del 1943; andarono irrimediabilmente perdute opere di inestimabile valore, arredi sacri e dipinti come la Nascita della Vergine di Sebastiano Conca e la Presentazione della Vergine al Tempio di Raphael Mengs. La Cappella Palatina, progettata dal Vanvitelli anche per gli elementi decorativi, è di certo l'ambiente della Reggia che più di ogni altro mostra una chiara analogia con il modello francese di Versailles, per espressa volontà del re, come si evince del resto dalla configurazione a galleria della sala, scandita da un colonnato impostato su di un alto stilobate. Ricca di marmi pregiati, la Cappella è coperta da una volta a botte impreziosita da motivi a cassettoni esagonali, e rosoni dorati; alla base della volta sono visibili figure di putti reggenti festoni, scolpiti da Gaetano Salomone. Sui lati della sala si aprono le gallerie superiori ravvivate dalla presenza di balaustre di marmo di Carrara e di Dragoni, da colonne binate di ordine corinzio in marmo di Mondragone e da ampie finestre.
Questi ambienti erano riservati agli alti dignitari e alle dame di corte; sopra l'ingresso è invece la tribuna reale con semicolonne in giallo di Castronuovo e specchiature di marmo di Mondragone.
Nell'abside semicircolare si può ammirare l'altare in stucco, il quale differisce visibilmente da quello previsto dal progetto vanvitelliano. Secondo il progetto iniziale l'altare doveva essere realizzato nel Laboratorio delle Pietre Dure di Napoli, simile ad un'urna antica di marmo, impreziosita da pietre di agata e bronzi dorati, sormontata da un tabernacolo ornato di lapislazzuli, legni impietriti, corniole, agate e diaspri. Sull'altare è ubicata un'imponente pala d'altare raffigurante l'Immacolata Concezione, opera del pittore Giuseppe Bonito.



La Reggia di Caserta

LA “VIA DELL’ACQUA”

Per la progettazione del parco Vanvitelli considerò di primaria importanza quella che sarà poi definita la lunga “via d'acqua", costituita da splendide fontane adorne di complessi gruppi scultorei. Fu questo un progetto ambizioso che contemplò anche la realizzazione dell'Acquedotto Carolino, le cui acque, provenienti dalle falde del monte Taburno, avrebbero alimentato tutte le fontane del parco reale.
Nel 1773, alla morte di Luigi Vanvitelli, i lavori del parco proseguirono sotto la direzione del figlio Carlo, che reinterpretò dal punto di vista iconografico l'idea progettuale paterna delle grandi fontane. Il percorso della “via d'acqua", percorrendo lo stradone centrale da sud verso nord, ha inizio con la fontana dei Delfini, in cui potenti getti d'acqua sgorgano dalla gola di tre monumentali animali posti su di una scogliera. Il gruppo scultoreo fu realizzato da Gaetano Salomone tra il 1776 e il 1779. Più complessa e ricca di sculture e la seconda fontana, detta di Eolo, la quale non fu mai portata a compimento restando priva del gruppo scultoreo di Giunone ed Eolo. L'opera ultimata nel 1785, venne realizzata da una equipe di scultori formata da Salomone, Brunelli, Violani, Persico e Solari.
La fontana è composta da una sorta di emiciclo aperto a portico scandito da una serie di arcate che simulano le “caverne”, dimora dei venti rappresentati dalle numerose statue di "zefiri“. Le statue raffigurano l’episodio di Eolo che, incitato dalla dea Giunone, sprigiona contro Enea la furia dei venti, qui simbolicamente rappresentati da figure alate dalla cui bocca sgorga acqua. La terza fontana è quella di Cerere, realizzata da Gaetano Salomone tra il 1783 e il 1785. Splendida la composizione scultorea centrale raffigurante la dea delle messi, con il medaglione della Trinacria, attorniata da ninfe, amorini, delfini e coppe di tritoni; ai lati sono rappresentati i fiumi siciliani come divinità maschili reggenti anfore da cui fuoriescono getti d'acqua. La fontana di Venere e Adone, eseguita anch'essa da Gaetano Salomone, rappresenta Venere che, circondata da amorini e ninfe, supplica Adone di non recarsi alla caccia del cinghiale dove avrebbe trovato la morte. Le figure, distribuite su di una scogliera in travertino, rivelano nel modellato uno stile ancora legato al gusto rococò della Napoli settecentesca. L'ultima fontana è la vasca di Diana e Atteone, in cui si possono ammirare due distinti gruppi scultorei: Diana circondata dalle sue ninfe e Atteone, ormai trasformato in cervo, assalito dai suoi stessi cani. L'opera, eseguita da Solari, Persico e Brunelli, verrà ultimata, con la realizzazione dei cani, tra il 1785 e il 1787.

Borgo di Caserta Vecchia

CASERTA VECCHIA

Casertavecchia (frazione di Caserta) è un borgo medievale che sorge alle pendici dei monti Tifatini a circa 401 metri di altezza e a 10 km di distanza in direzione Nord-Est da Caserta. Le origini di Casertavecchia sono ancora incerte, ma secondo alcune informazioni estrapolate da uno scritto del monaco benedettino Erchemperto, già nell'anno 861 d.C. esisteva un nucleo urbano denominato "Casahirta" (dal latino casa che significa villaggio e hirta che significa aspra).

Il borgo ha subito nel corso della storia varie dominazioni. Originariamente appartenente ai Longobardi, fu ceduto nel 879 al Conte Pandulfo di Capua. A seguito delle incursioni saracene e alle devastazioni di Capua, gli abitanti e il clero delle zone circostanti trovarono in Casertavecchia, protetta dalle montagne, un rifugio sicuro. In questo periodo la popolazione aumentò in modo così considerevole da determinare il trasferimento della sede vescovile all'interno del borgo. Nel 1062 ebbe inizio la dominazione normanna che portò il paese al massimo livello di splendore con la costruzione dell'attuale cattedrale, consacrata al culto di San Michele Arcangelo. Con alterne vicende il borgo passò sotto la dominazione sveva con Riccardo di Lauro (1232-1266), il quale accrebbe l'importanza del borgo anche da punto di vista politico. Nel 1442 il borgo passò sotto la dominazione aragonese, iniziando così la sua lunga e progressiva decadenza: a Casertavecchia restarono solo il vescovo e il seminario.

Con l'avvento dei Borboni e la costruzione della Reggia, Caserta diventa il nuovo centro di ogni attività a scapito di Casertavecchia, alla quale, nel 1842, viene tolto il vescovado, anch'esso trasferito a Caserta. Il borgo di Casertavecchia è meta di interesse turistico per via del Duomo, del campanile, dei resti del castello e delle strade dell'intero borgo che ricordano lo splendore di un tempo che fu. Lo splendido panorama fruibile in molti punti del borgo, i numerosi locali e pizzerie fanno si che spesso gli abitanti dei dintorni vadano a trascorrere il sabato sera nelle vie del borgo. Manifestazioni folkoristiche come Il ritorno dei cavalieri nel Borgo e Settembre al Borgo, che si svolgono annualmente nel periodo estivo, hanno contribuito alla rivalutazione del territorio

Borgo di Caserta Vecchia

LA CATTEDRALE

Caserta Vecchia conserva una straordinaria cattedrale medievale, nella quale si fondono lo stile siculo-arabo, quello delle chiese romaniche della Puglia e lo stile benedettino di Montecassino. Dedicata a San Michele e iniziata dopo il 1113 dal vescovo Rainulfo, i lavori sono proseguiti sotto il suo successore Nicola, per essere terminati nel 1153, come ricorda un'iscrizione all'interno dell'architrave
Il campanile, che domina l'intera Caserta Vecchia, è stato costruito qualche decennio più tardi (la costruzione è stata terminata nel 1234) e mostra già delle influenze gotiche. Come quella di gaeta e di amalfi, culmina in una torre ottagonale che poggia su due piani di bifore, ed è decorato da arcate cieche e da torri agli angoli.
sotto l'arco che scavalca la strada che dà accesso alla piazza del vescovado da sud, quattro lapidi ricordano altrettante visite di papa benedetto xiii, il beneventano vincenzo maria orsini. la cupola ottagonale è a sua volta decorata da due piani di archi ciechi intrecciati, ed è resa particolarmente elegante dall'alternarsi di pietre gialle e bigie, che compongono dei motivi floreali e geometrici stilizzati.
l'arco del portale centrale, il più grande, poggia su due leoni ed è decorato da un toro, quello del portale destro poggia su due animali simili a cavalli, il sinistro su due centauri. più in alto sono due monofore, e gli archi e le colonnine del timpano. il fianco più imponente è il destro, sorvegliato dal campanile e a sua volta decorato da monofore e archi. Severa ed elegante all'esterno, la cattedrale è particolarmente suggestiva all'interno, di 46 metri di lunghezza, dove le tre navate sono staccate da diciotto colonne provenienti da un tempio romano, con capitelli corinzi (solo uno è jonico); s'impone all'attenzione il pergamo realizzato nel secolo XVII riutilizzando frammenti degli amboni duecenteschi. La struttura, retta da cinque colonnine, è decorata sulla scaletta da mosaici e dalle figure di "Geremia" e di un "Ebreo morso da serpe". L'acquasantiera all'ingresso è stata ricavata da un capitello corinzio del secolo IV e poggia su un leone medievale.

Borgo di Caserta Vecchia

IL CASTELLO

Il castello sorse a guardia del borgo, sul punto più alto del colle, a sentinella sulla pianura e sulle valli del Monte Virgo. Di quel primo castello, luogo di ricovero occasionale per abitanti, animali e masserizie piuttosto che residenza, l'attuale complesso conserva la distribuzione planimetrica irregolare, grosso modo ellittica. Esso esisteva con certezza nell'861, anno in cui Erchemperto, lo storico longobardo, ne da una descrizione, e dal 879 accolse il primo conte Pandolfo. Con la dominazione normanna, "Casahirta" avviata ad una palese autonomia feudale, accrebbe la sua importanza religiosa (per la presenza della sede vescovile) e soprattutto politica e demografica. Ciò impose un rafforzamento delle strutture del primitivo recinto fortificato nei punti più vulnerabili con la costruzione di un mastio e 6 torri a pianta quadrata, erette con muratura a sacco, ancora oggi esistenti, allo stato di rudere. All'età normanna potrebbe risalire una delle torri rettangolari superstiti, quella di fronte all'attuale palazzo, che guarda verso O. L'ipotesi di lavoro è fondata sull'osservazione della grande regolarità del taglio e della dimensione dei tufi a vista del paramento murario, opus questo caratteristico di quell'età in Campania. Nel periodo svevo fu commissionata la completa ristrutturazione del complesso e l'edificazione del grandioso mastio circolare. Forse ad ordinarli fu Riccardo, figlio di Tommaso di Lauro, educato alla corte dell'imperatore Federico II, di cui sposo la figlia Violante nel 1246. La torre fu concepita con un paramento in blocchi di tufo squadrato a vista poggiante su uno zoccolo poligonale in calcare, raccordato al volume cilindrico attraverso unghie triangolari. Tale configurazione, chiaramente ispirata alle due torri federiciane di Capua, vicine per collocazione geografica e temporale, induce ad ipotizzare che alla erezione del mastio casertano parteciparono gli stessi artefici capuani o comunque maestranze ben a conoscenza di quell'esperienza. La torre è tra le più grandi d'Europa, seconda per diametro alla torre della cinta urbana di Aigues Mortes, in Provenza. E' alta circa 30 metri per 19,14 di diametro, ha tre livelli voltati, di cui solo il primo accessibile dall'esterno grazie ad un ponte levatoio che la collegava al vicino castello; la sala superiore comunica con quella d'ingresso per mezzo di una scala in pietra ricavata all'interno dello spessore della muratura; il vano inferiore è accessibile solo per una botola. Alla cultura cosmopolita della casa sveva, cui i conti di Caserta erano legati in parentela, si dové la realizzazione dei "balnea" ubicati sulla cortina meridionale verso il borgo.